

Lev Nikolàeviĉ Tolstòj (1828 – 1910) scrisse **Anna Karenina** nel 1877. Il romanzo uscì la prima volta a puntate sul periodico

II

messenger russo

(
Ruskii Vestnik

), tuttavia l'ottava parte fu sostituita, nel 1877, da un breve riassunto, questo perché lo scrittore, che aveva assunto posizioni antinazionaliste, non era più gradito all'editore. A causa di questa situazione il romanziere fu costretto a far pubblicare a proprie spese l'ottavo capitolo. Il libro, divenuto uno dei classici della letteratura ottocentesca, non solo russa, ebbe numerose versioni cinematografiche, non meno di dodici stando ai dati raccolti da Wikipedia.

Questa eredità ha pesato su Joe Wright, un regista inglese con una buona predilezione per le riduzioni da opere letterarie: **Orgoglio e pregiudizio** (*Pride & Prejudice*, 2005) da Jane Austen,

Espiazione

(
Atonement
, 2007) da Ian McEwan,

Il solista

(
The Soloist

, 2009) da Steve Lopez. La via d'uscita adottata è stata quella di raccontare la storia come si trattasse di una rappresentazione teatrale, ottenendo sia una decisa libertà di movimento, sia come ricordava spesso Jean-Luc Godard, un effetto di continua

estraniazione

dello spettatore che non rischia di essere contagiato dal romanticismo un po' lacrimevole che impregna la pagina scritta. Il risultato di quest'operazione è la messa in primo piano delle scenografie rispetto agli elementi sociali, pur presenti nel libro. In questo il film presenta uno straordinario elemento d'interesse, un fattore capace di coniugare la rappresentazione scenica con quella cinematografica. Vi sono sequenze, ad esempio quella celeberrima dell'arrivo di Anna nella stazione di San Pietroburgo, che esemplificano magnificamente questa coesistenza di piani rappresentativi. In conclusione è un film pregevole sul piano del linguaggio, assai meno su quello dell'ipotesi di lettura di un grande classico.

<http://www.youtube.com/watch?v=iyMqJCG-gHU>